

COMUNICATO STAMPA

SOCIAL WATCH: NESSUN PROGRESSO SUL FRONTE DELLA POVERTÀ

La crisi economica allontana gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e aumenta la disuguaglianza.
La denuncia dell'ultimo rapporto del Social Watch "People First"

Roma, 9 febbraio 2010 – Lo tsunami della crisi economica si sta abbattendo sui paesi che meno hanno contribuito a scatenarla. A questo ritmo, l'obiettivo di sradicare la fame e la povertà entro il 2015 rischia di rimanere un miraggio per la maggior parte dei paesi nel mondo. Lo denuncia la rete internazionale **Social Watch** nel rapporto "**People First**" diffuso oggi. "Studiando l'impatto sociale della crisi a livello internazionale, emerge che a pagarne le conseguenze più dure sono i paesi impoveriti e le persone più vulnerabili, molte delle quali sono nuovi poveri", afferma **Jason Nardi, portavoce del Social Watch Italia**. "Fra le prime vittime del crollo dei mercati finanziari vi sono i più poveri che, spendendo dal 50 all'80% del loro reddito in beni alimentari, risentono maggiormente dell'aumento del costo delle derrate agricole. Ma anche le donne, spesso impiegate in lavori precari o a cottimo, con minori salari e più bassi livelli di tutela sociale".

Tramite l'**Indice delle Capacità di Base (BCI)**, il rapporto analizza lo **stato di salute e il livello dell'istruzione elementare** di ciascun paese. I risultati sono preoccupanti: **al 2009, quasi la metà dei paesi analizzati (42,1%) ha un valore dell'Indice BCI basso, molto basso o critico**. La **maggioranza della popolazione mondiale** vive in paesi in cui i principali indicatori sociali sono immobili o progrediscono troppo lentamente per raggiungere un livello di vita accettabile nel prossimo decennio. "Le cifre rivelano una situazione di disuguaglianza drammatica in tutto il mondo, sebbene i dati elaborati si riferiscano a un periodo in cui la crisi economica doveva ancora produrre i suoi effetti più profondi", afferma Jason Nardi. "La crisi finanziaria offre un'opportunità storica per ripensare i processi decisionali in politica economica attraverso un approccio basato sui diritti umani".

Il BCI è un **indice alternativo** che definisce la povertà non in termini di reddito, ma in base alla possibilità di godere di alcuni diritti fondamentali. In particolare, l'indice è costruito attraverso l'analisi di alcuni fattori determinanti per lo sviluppo di un paese: la percentuale di bambini che arriva alla quinta elementare, la sopravvivenza fino ai cinque anni di età e la percentuale di nascite assistite da personale qualificato. A livello mondiale, emerge che nel 18% dei paesi è in atto una regressione in alcuni casi accelerata. Tra questi, il 41% fa parte dell'**Africa subsahariana**. Un dato preoccupante per una regione che già in precedenza registrava i valori più bassi. L'**Asia meridionale** sta invece progredendo rapidamente, pur partendo da valori molto bassi, mentre in **America Latina e nei Caraibi** non si registrano miglioramenti. Al ritmo di sviluppo attuale, solo **Europa e Nord America** potrebbero raggiungere entro il 2015 valori accettabili dell'indice. Ciò significa che, in mancanza di cambiamenti sostanziali, **per tale data gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio concordati a livello internazionale non verranno raggiunti**.

Lo scenario desta ancor più preoccupazione se si considera che solo Danimarca, Norvegia, Svezia, Olanda e Lussemburgo hanno rispettato gli obiettivi delle Nazioni Unite, destinando almeno lo 0,7% del Pil all' Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Aps). Nonostante le ripetute promesse del nostro governo, si prevede che l'**Aiuto Pubblico allo Sviluppo in Italia** subirà un drammatico taglio, scendendo dallo 0,2% del PIL a meno dello 0,17%. Al pari della Grecia e di poco al di sopra della Repubblica Ceca, l'Italia si ritrova così agli ultimi posti tra i paesi industrializzati.

Per ulteriori informazioni:

Gabriele Carchella - 320.4777895 - gabriele.carchella@ucodep.org
www.socialwatch.it